

incontri a scuola - progetto arte contemporanea-incontriamoci a scuola - progetto



**INCONTRIAMOCI  
A SCUOLA**  
progetto  
arte  
contemporanea

→ 2006  
2007



(significato

**ANISA**  
MCMLI  
per l'educazione all'arte



Unione Provinciale Italiana per il Turismo  
**artemisia**  
gentileschi



# L'OPERA DI ALESSANDRO QUARANTA

di Gabi Scardi

Cosa diventa un caffè quando viene offerto da un rom a un "gagiò"? Come può un cubo "sonoro" raccontare l'idea di casa dei rom? Come mostrare il tempo e lo spazio di un campo nomadi? E quali mappe possono visualizzare il campo di relazioni mobili sui quali sono costruite le identità dei clan?

Queste alcune domande che Alessandro Quaranta, artista torinese che da anni opera sull'intreccio dei concetti di casa/relazione/viaggio/rito, si è posto nel corso delle proprie ricerche; domande che sono poi risuonate nell'ambito del laboratorio da lui condotto con un gruppo di studenti all'interno del Liceo artistico Boccioni. Alessandro Quaranta è uno di quegli artisti sensibili ai nuovi contesti e ai nuovi valori, alle istanze sociali e alle trasformazioni in corso nel proprio tempo. Artisti che operano convinti che muoversi con occhi e con cuore aperti possa contribuire a modificare il proprio sguardo e, forse, pur di poco, anche quello degli altri. Temi centrali del suo lavoro sono le appartenenze, le differenze, la cittadinanza, i meccanismi d'inclusione e d'esclusione; e poi gli stili di vita, l'abitare.

Attento alle relazioni, Quaranta si mette in gioco personalmente, non ambendo a lavorare "per" il pubblico, ma "con" un pubblico che si fa partecipante. La sua attenzione si appunta sui luoghi di confine, sul limite, come elemento che separa ma che unisce anche, sul tema della distanza come ambito irrisolto, ma proprio per questo disponibile e ricco di potenzialità. Oggetto primario della sua osservazione negli anni recenti è l'area sensibile costituita dalle comunità di Rom che abitano sul territorio italiano.

Estremamente vulnerabili, i Rom vivono in situazioni di assoluta precarietà, la loro esistenza relegata al margine delle città e della collettività, trascurata o addirittura negata dalle leggi che regolano la convivenza sociale. Eppure, di fatto sconosciute, queste comunità sono percepite come una grave minaccia. Gli individui che le compongono sono quanto mai fragili, il loro disagio evidente; evidentemente sproporzionate sono l'energia e la brutalità con cui vengono respinti. La pericolosità attribuita loro ha probabilmente a che fare, prima che con la realtà dei fatti, con la percezione che se ne ha come di persone apparentemente indefinibili e per estensione, incontrollabili; destabilizzanti quindi, con la loro stessa presenza, rispetto a un sistema che fa leva sulla necessità di norme e di stabilità e che comporta automaticamente il rifiuto di ciò che risulti difforme.

Lo sguardo che ad essi Quaranta rivolge è, per una volta, uno sguardo consapevole della distanza che separa e delle possibili difficoltà di approccio, ma capace di esprimere altro sia dall'approccio analitico da studioso, sia dagli atteggiamenti assistenziali o emergenziali con cui normalmente queste comunità vengono avvicinate.

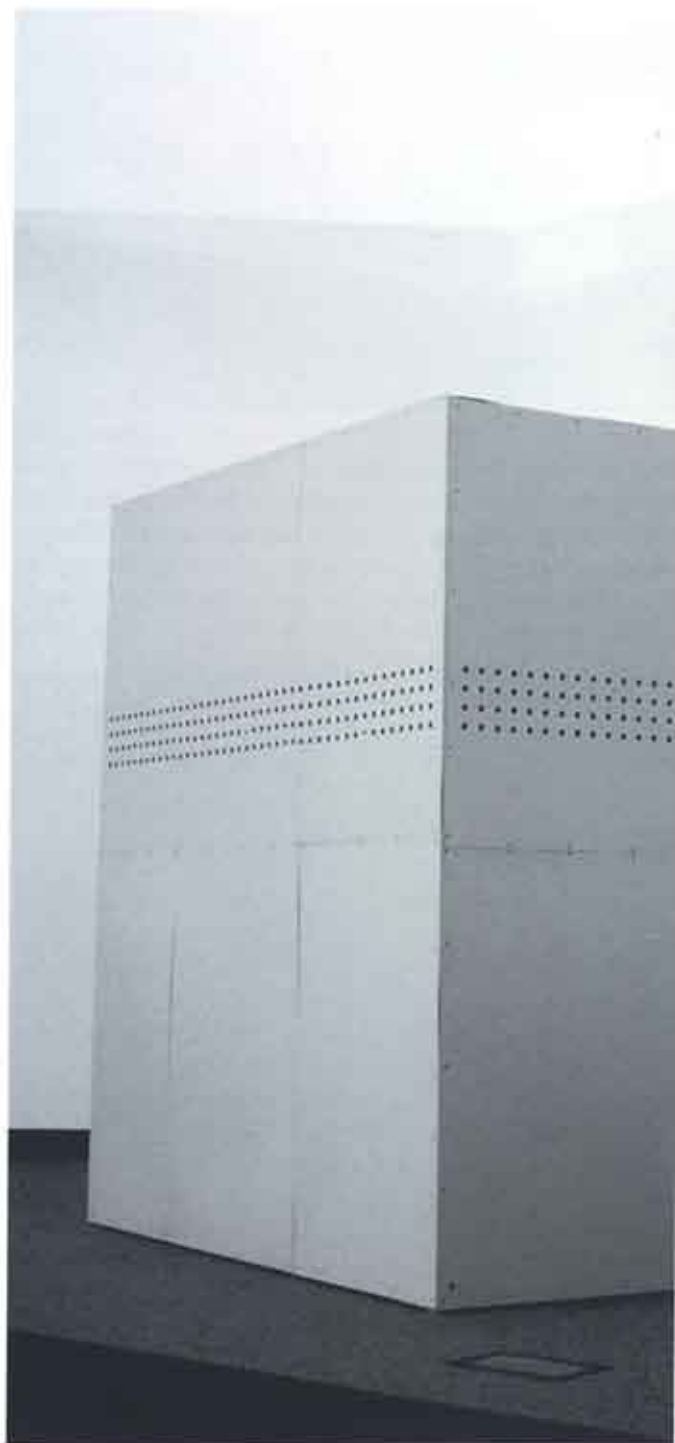
Si tratta invece di uno sguardo aperto anche se discreto, disponibile, attento, empatico; un tipo di sguardo che gli consente di intraprendere nuove conoscenze e nuove, reali relazioni senza forzare il limite costituito da un'oggettiva differenza di condizioni di vita.

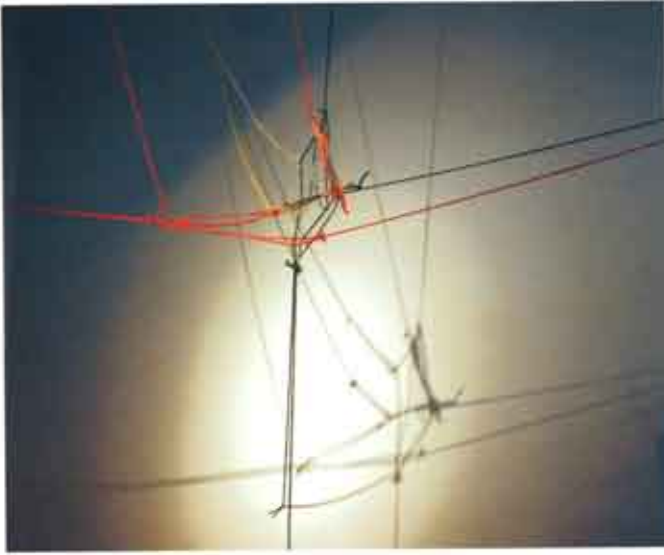
Le sue opere nascono da un'osservazione che, evitando di farsi intrusiva, si appunta con leggerezza sui

luoghi, sui modi, sui materiali e sui riti che compongono la vita quotidiana di una comunità. Le opere che Quaranta realizza sono quindi espressione di un'identità più complessa; dicono un'appartenenza culturale, e un coacervo di storie, di vite, di esperienze; ma dicono anche l'assurdità di esistenze che trascorrono tra infrastrutture insufficienti, trasferimenti forzati, disagio assoluto, e che tutti tendiamo a non voler vedere; dicono l'impossibilità di un'integrazione avversata in ogni modo, e l'estrema difficoltà di emettere valutazioni dall'esterno.

Dicono, inoltre, che l'urgenza di un'intera popolazione, che negata o avversata vive tra noi, investe l'intera collettività, ognuno di noi compreso. Oltre a indagare una specifica realtà e a suggerire la necessità di un approccio empatico e non valutativo, Alessandro Quaranta pone implicitamente una questione fondamentale, quella dello sguardo. Come vediamo l'altro? Chi guarda e chi è guardato? E l'artista dove si colloca?

Una volta presa coscienza dei punti di vista che orientano il nostro sguardo e dei filtri che lo velano sarà forse possibile, questi filtri, riuscire a dismetterli, e provare a immaginare un'inversione di posizione: l'artista che coglie ed esprime il punto di vista dell'insider, l'insider che esce, per una volta, dalla situazione relegata per osservare noi e si trasforma potenzialmente in elemento attivo di una più ampia e fluida realtà sociale. L'intervento di Alessandro Quaranta presso il Liceo Boccioni nasce in relazione alla mostra "Wherever we go" tenutasi presso lo spazio Oberdan di Milano. La mostra affrontava il tema delle relazioni interculturali e asseriva un'idea di identità e di cultura definite non solo in base a una radice geografica ma soprattutto come prodotti di esperienze e di relazioni; identità e cultura come istanze non fissate una volta per tutte, ma vive e mobili, capaci di resistere alle semplificazioni e alle classificazioni. Nell'ambito di questo workshop gli studenti del Liceo artistico Boccioni si sono confrontati con Alessandro Quaranta, che ha fornito loro spunti critici utili a orientarsi rispetto a un tipo di approccio artistico che costituisce una delle tendenze più feconde dell'arte contemporanea. Ne sono emerse riflessioni e abilità critiche che questo libro vuole ora evidenziare.







# LA VIDEO INTERVISTA

di Gabriella Anedi, Laura Carpani, Andrea Zagato

Brani tratti dall'intervista ad ALESSANDRO QUARANTA



SULLA PROGETTAZIONE  
URBANISTICA.

**Alessandro Quaranta:** "Molte teorie utopistiche traghettano dei pensieri che hanno una capacità anticipatoria incredibile, come, ad esempio, le teorie dell'olandese Constant Nieuwenhuys che, nell'Internazionale situazionista, elabora il progetto di una città che si costruisce man mano ma che si distrugge contemporaneamente; una città mobile che scardina il nostro concetto di urbanistica e che parte dalle

esigenze della persona e non dallo studio di un architetto.

Quelle teorie lontane sono ormai sentite come necessarie. L'architettura come autocostruzione, dare la possibilità a chi vuole di autocostruirsi una casa. La casa dovrebbe crescere addosso. Il contrario di quello che progettualmente propone il razionalismo.

**Campana:** l'arte può dialogare con la società?

**Milone:** ma a te cosa interessa dell'arte?

**Campana:** trovare le motivazioni che sono alla base della ricerca.

**Alessandro Quaranta:** Le fonti della ricerca sono sempre nella mancanza. Secondo me l'arte, soprattutto quella contemporanea, è caratterizzata da un senso di mancanza, dal non essere soddisfatti dalle risposte già pronte. Ci sono anche troppe risposte e allora questa mancanza attiva la ricerca ma non è solo dell'arte. Costruendo il tuo percorso artistico sulla conoscenza di se stessi ci si rafforza. Il mondo vive nelle immagini del mondo e non c'è più mondo.

Bisogna fare attenzione ai bisogni indotti dalla società dei consumi. Ascoltandosi si possono trovare dei bisogni che ci identificano, ci rendono unici. La conoscenza di sé non può limitarsi all'autoriflessione.

**Milone:** l'occhio non vede se stesso, dice Socrate, ha bisogno dell'altro occhio per conoscere il proprio. Noi viviamo e non ci vediamo vivere. Abbiamo bisogno dell'altro, noi parliamo con noi stessi ma non perché siamo noi stessi, perché dentro noi stessi siamo molteplici: e questo non è patologico. Quando compiamo un'azione, la separiamo da noi e poi vediamo se ci corrisponde. Il doppio fa parte di noi.

## ALESSANDRO QUARANTA

Il laboratorio presso il Liceo Artistico Statale Boccioni.



Pensando a ritroso il laboratorio, e ai ragazzi del "Boccioni" che vi hanno partecipato, ricordo di essermi immedesimato in loro, anche osservando la loro presenza, il loro modo di stare, ed essere fisicamente. I loro corpi ci raccontano delle loro inquietudini, e dei loro improvvisi slanci vitali.

Credevo che ci si scordi facilmente del nostro passato. Rivedendomi all'età dei ragazzi del laboratorio, riconosco le stesse riserve, e insicurezze; lo stesso desiderio di conoscere, celato da una corazza imperturbabile di sufficienza agli stimoli, quale strategia auto-protettiva. Datami la possibilità di relazionare sul

tema dell'alterità con il mio lavoro, ho pensato alle mie difficoltà, di studente della scuola superiore, nella comprensione di me stesso, e dei miei desideri. Ho pensato a quell'età in cui eleggevo a "guide dell'ignoto", scrittori, poeti, ma anche personaggi famosi dello spettacolo.

Mi è sembrato così importante trasmettere loro la necessità di provare a destituire quelle che si considerano delle autorità a noi superiori, per toccare finalmente con mano la realtà che ci circonda, coltivando e stimolando la nostra comprensione delle cose.

Ho voluto suggerire la scoperta dell'altro tramite una necessaria conoscenza di se stessi, dove poi, come in un gioco di specchi, l'altro che è al di fuori di noi, è necessario per capire meglio chi siamo. L'altro è quindi indispensabile per riconoscere se stessi e definirsi; l'ossatura dei lavori scelti per l'esposizione è questa.

I lavori d'indagine sulla cultura rom, non esistono per darne delle definizioni, per aggiungere dei trattati più originali di quelli che già esistono, piuttosto ridefiniscono meglio la nostra cultura di gagé (non rom), attraverso la scoperta del ciò che non siamo.

Parallelamente si è anche affrontato il discorso del linguaggio necessario per esprimere idee così complesse, cercando di focalizzare l'importanza del pubblico, e le modalità per raggiungerlo nel modo più efficace possibile. Si è dato così spazio a numerosi dibattiti, sul senso del vero nell'arte.

Il laboratorio è stato costruito nella ricerca e sull'intendimento dell'arte come strumento conoscitivo, con la speranza anche, che quest'indagine venga continuamente rinnovata.